

Attualità

AfroHändel

musicalismi Inventarsi un'orchestra sinfonica di autodidatti a Kinshasa, nel nome del nonno (profeta, martire, eroe) e della sua chiesa. Certi che i congolesi stravederanno per Mozart e per Beethoven (l'inno d'incoronazione del '700 lo scaricano già sui cellulari)

di *Andrea Böhm*

Foto di *Marcus Bleasdale*

Prima delle 17.30, la Rue Monkoto è una strada come le altre di Kinshasa. Disseminata di crateri che ci si potrebbe seppellire un cane, tappezzata di pubblicità della birra Kiese na Nzoto (la gioia del cuore). Nell'aria il fumo delle lampade a petrolio si meschia al puzzo di plastica bruciata e a quello dei rifiuti. La colonna sonora? Clacson, motorini, ronzio di generatori diesel e voci, anzi le urla dei venditori d'acqua. In lingala (la prima lingua qui, la seconda è il francese). Poi, all'improvviso, si aggiunge il Bolero di Ravel: sì, proprio quello, do-si-do-re-do-si-la. Con il trombone, suonato da qualche parte dietro un muro. Lo senti e sai che sono le 17.30, perché a quest'ora l'Orchestra sinfonica kimbanguista (Osk) inizia le prove. Ottanta musicisti senza onorari, né gettoni-presenza, e ognuno che si paga il proprio strumento (ovviamente usato). Gli spartiti? Fotocopiati allo stremo. La sala concerti? Niente da fare, non c'è budget. D'altronde, tutta Kinshasa campa sull'improvvisazione: se il rudere del mercato ortofrutticolo diventa la chiesa del risveglio dopo il tramonto, e se un distributore illuminato si ricicla in scuola serale, allora l'orchestra può provare nella baracca (e relativo cortile) delle feste di matrimonio. L'inviato speciale di Dio Mancano tre settimane al concertone previsto allo stadio Kasa Vubu. Oltre a Ravel, il programma prevede Dvorák, Orff e la Nona di Beethoven. Le prove oggi partono bene. Flauto traverso e clarinetto attaccano con voce pulita, il fagotto esita un po' ma è l'unico in tutto il Congo, che ci vuoi fare. Poi arriva l'ottavino e rovina tutto. "Ehi, tu alle ultime prove non c'eri", lo sgrida il tizio senza scarpe appollaiato sullo sgabello che fa da podio. Al termine il musicista ripreso s'inginocchia davanti ad Armand Diangienda pregandolo di fornirgli indicazioni più precise. Oltre a essere il Maestro dell'Osk l'uomo sullo sgabello è nipote di Simon Kimbangu, ovvero il profeta a cui Dio si sarebbe rivolto per annunciare il Vangelo un centinaio d'anni fa. E oggi l'Église de Jésus Christ sur la Terre par Son Envoyé Spécial Simon Kimbangu conta tra i cinque e gli otto milioni di fedeli in tutta l'Africa, il 10% in Congo, dove rappresenta la terza comunità religiosa. Alleluja sì, poligamia no Diangienda III è un ometto con la voce bassa e una passione per gli occhiali da pilota. A chi gli domanda come la musica bianca sia arrivata fino a qui, in Rue Monkoto, sorride esibendo il suo buco tra i denti come fosse un diamante incastonato negli incisivi di un rapper e risponde: "Ondell". Ondell? Händel, Georg Friedrich. Suo papà, figlio del profeta, suonava sempre l'Oratorio. E l'Alleluja. Le canzoncine per i piccoli di casa Diangienda. Anche al profeta Kimbangu sarebbe probabilmente piaciuto Händel, non essendo mai stato un grande estimatore di musica africana, così come delle altre tradizioni locali tipo poligamia, superstizione e alcol: chi voleva seguirlo doveva dire addio a tutte e tre. Nell'estate del 1921 lo fecero in migliaia: il Dio cristiano, nel cui nome i colonialisti belgi avevano imposto lo schiavismo, aveva mandato ai suoi figli neri un salvatore su misura. Ma il profeta non era soltanto un concorrente dei missionari cattolici: invitava a disertare le piantagioni e a ribellarsi. Tempo un anno e venne condannato a morte per "minaccia alla sicurezza dello stato", pena poi convertita dal re del Belgio in carcere a vita: trent'anni alla catena in cella d'isolamento. E furono migliaia i suoi seguaci deportati. Così i belgi si ritrovarono alle prese con un doppio problema: un martire e un movimento religioso di massa, guidato prima dalla moglie di Kimbangu e poi dai suoi tre figli. Nasceva il kimbanguismo, un misto tra black power e appropriazione della cultura dei bianchi. Un progetto che, a livello musicale, va dalla B di Bach alla V di Vivaldi. In concerto,

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006